

# A 7 ANNI DA PIAZZA FONTANA: COME IL PAESE HA RESPINTO IL DISEGNO DELL'EVERSIONE

## Le provocazioni e la classe

LA STRAGE di Piazza Fontana, e quelle progettate ma non riuscite della Banca commerciale e di Roma, anche se non costituiscono l'inizio di quella che sarà chiamata la «strategia della tensione», ne furono certo un momento cruciale, emblematico. Su Piazza Fontana molto si è scritto, e molto ancora rimane da scrivere. Certo è che, per la sua stretta comprensione, è inevitabile collocarla nel quadro della lotta delle classi in Italia e delle sue recenti vicende. Sta di fatto che la data prescelta, il dicembre 1969, è troppo strettamente legata alla cronaca, e alla storia, di questa lotta, per non essere intrinsecamente connessa. Si era infatti in un momento di non sciolta, almeno di modificazione profonda dei rapporti di forza reali nel nostro paese. Per tutto il '68 e per tutto il '69 una

ricavissima spinta ideale anticapitalistica e antimperialista aveva mosso gli studenti, portandoli nelle strade e nelle piazze; quando gli operai, e in primo luogo i metalmeccanici, affrontarono il nodo del rinnovo dei contratti, la controparte aveva di non essere più in grado di arroccarsi sulla politica, sino allora vincente, dei bassi salari e del superfruttamento diretto e indiretto su base «tecnologica» o di «organizzazione del lavoro». Determinate concessioni, in quel momento, apparvero come il minor male; e, comunque, inevitabili.

E' fuori di dubbio che una tale «modificazione» al livello salariale e normativo non poteva venir tranquillamente accettata dalle forze non di sciolta, almeno di modificazione profonda dei rapporti di forza reali nel nostro paese. Per tutto il '68 e per tutto il '69 una

politica della sinistra in genere, l'estendersi del fermento ideale socialista a nuovi strati giovanili, venivano valutati come un cedimento che avrebbe potuto aprire un processo irreversibile. Una modalità — tradizionale per il capitalismo italiano — di gestire l'economia sulla base di bassi salari e di sottosostanzioso interno, veniva messa in crisi. Qualcosa di analogo era avvenuto nel primo dopoguerra, quando le grandi lotte operaie avevano non solo contrastato gli effetti dell'inflazione, ma innalzato i salari reali. E la borghesia italiana si era volta al fascismo.

Non sembra che, tuttavia, nel 1969 il fronte fosse altrettanto compatto; solo una parte, minoritaria, delle forze borghesi erano disposte a rischiare un tentativo di rapida accentuazione, sino forse a forme prossime alla guerra civile, della lotta di classe.

Le bombe del 12 dicembre 1969, la «strategia della tensione» nel suo insieme si inseriscono in questa prospettiva. Isolare la classe operaia, terrorizzarla e, nel contempo, premere sulle componenti capitalistiche meno disposte all'avventura, coinvolgere lo stato in una serie di regressioni, il cui sbocco non poteva non essere, almeno all'inizio, l'accantonamento della Costituzione repubblicana.

Il progetto aveva tuttavia un punto debole: sottoradurava il grado di consapevolezza della

classe operaia e la capacità ideale, politica e organizzativa delle sue espressioni sindacali e politiche. Ciò che probabilmente si sperava era un arroccamento, una controazione massimalista, un qualche cedimento a forme di panico: al limite, un'accelerazione della stessa «strategia», con risposte altrettanto provocatorie e terroristiche. In breve: il progetto assimilava la classe e le sue organizzazioni a quei gruppi politicamente irresponsabili («Brigate rosse» e simili, per intenderci) che sarebbero, in maniera di fatto subalterna al potere reazionario, entrate in questo gioco.

Che le cose non stessero così apparve immediatamente. I funerali delle vittime della strage, come già quelli dell'agente Annarumma (morto per un incidente, certo; ma che si volle strumentalizzare contro la sinistra), la fermezza di fronte al susseguirsi di esplosioni, anche gravissime, di provocatione (la morte «strage» davanti alla questura di Milano, il caso Feltrinelli, l'assassino di Calabresi, per non citare che alcuni), l'estendersi e il consolidarsi dei legami tra le organizzazioni sindacali, la grande campagna del PCI contro la tesi degli «opposti estremismi», l'obscuro e decisivo ruolo del progetto «l'osamento della sinistra e della classe operaia nel paese».

Sicché i presupposti di una «strategia della tensione» (che nulla, sia chiaro, ha per-

affermazione della libertà di scelta sul divorzio, non poteva essere dubbio il nuovo era che, e forse per la prima volta dopo la resistenza armata, essi pettarono tutto il peso di questa commovente nel crogiolo della battaglia per trasformare in coscienza politica e civile di massa ciò che era patrimonio (scottato) di una élite.

Una risposta, quindi, quella alla «strategia» di Piazza Fontana e al piano eversivo, che ha sciolto «certamente» il quadro sociale complesso italiano; e si è dimostrato «vincente» proprio sul versante, correttamente scelto dalla classe operaia e dai suoi organismi sindacali e politici, di una «stensione» della democrazia e del controllo sulle stesse istituzioni (stampa, magistratura, scuola, ecc.) oltre che sul rapporto di lavoro in fabbrica. Un processo che è andato avanti, ha creato nuove piattaforme per una possibile ulteriore avanzata; ma che non ha certo eliminato il pericolo di sempre nuove tentativi provocatori e avventuristici delle forze reazionarie. Tentativi che ancora potranno utilizzare, se lo ritengono utile, insieme ad altre forme di aggraziamento «a destra», le bombe, le stragi, la criminalità politica. La rigianza democratica non è mai troppa.

Mario Spinella

### In gennaio a Catanzaro il processo per la strage alla Banca dell'Agricoltura

## Le verità e gli uomini del SID che restano fuori dal tribunale

La fuga in Spagna di Marco Pozzan con l'aiuto dei servizi segreti — La posizione dei generali e degli ammiragli del SID — Il magistrato: «Il capo del reparto D ha operato per assicurare l'impunità agli imputati degli attentati del '69» — Il ruolo svolto da Guido Giannettini — «Una indagine spesso inquinata»



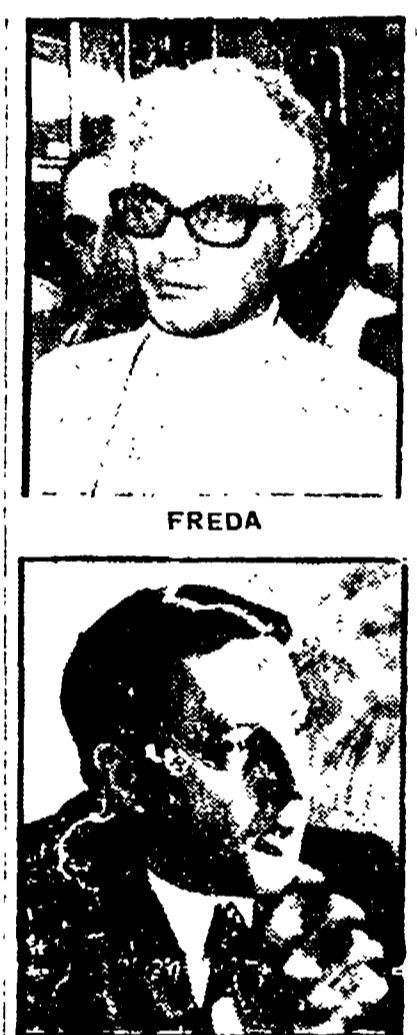
Ecco come si presentò ai primi soccorritori l'atrio della Banca dell'Agricoltura di piazza Fontana a Milano: sul pavimento divelto dall'esplosione giacevano 12 vit timo e 90 feriti; di questi, quattro morirono nei giorni successivi. Nello stesso giorno esplose una bomba a Roma, una all'Altare della Patria (16 feriti) ed un'altra alla Banca Nazionale del Lavoro in via Bissolati. A Milano un ordigno rimase inesplosa alla Banca Commerciale di piazza della Scala.

## Le altre tappe del terrorismo

La strage di Piazza Fontana costituisce senza dubbio un momento cruciale nella «strategia della tensione» ideata da chi in tutti questi anni ha tentato di sovvertire le istituzioni democratiche dello stato. Stragi, attentati criminali che in molti casi sono per un soffio non sono andati a segno, sono stati perpetrati in molte città italiane con una sequenza che in certi periodi ha assunto toni allarmanti. Spesso, nell'indagine sui sequenti e mandanti, polizia e magistratura si sono resi conto dell'esistenza di legami tra cellule eversive del nostro paese e quelle di paesi stranieri. Pubblichiamo una cronologia degli episodi criminali legati alla strategia della tensione avvenuti: dopo la strage alla Banca dell'Agricoltura; ovviamente si tratta dei più significativi.

- **APRILE 1970** — Minati i tralicci dell'alta tensione a Torino. Scoperte cariche di tritolo in Valteina, dove opera il gruppo fascista MAR (Movimento di azione rivoluzionaria).
- **Ottobre 1970** — Scoppiano bombe in tre cinema, fortunatamente senza vittime.
- **Gennaio 1971** — A Palermo vengono individuate e disinnescate bombe ad orologeria e cariche di dinamite scoperte in uffici pubblici. Altre bombe vengono scoperte a Tronto: all'università e davanti al monumento alla Resistenza.
- **4 FEBBRAIO 1971** — Durante una manifestazione operaia a Catanzaro, i fascisti lanciano una bomba contro il corteo; resta ucciso il compagno operaio Giuseppe Malacara.
- **DICEMBRE 1971** — Viene fatta esplodere una bomba davanti alla casa del procuratore generale di Milano, Bianchi D'Espinoza. Il magistrato aveva aperto un'inchiesta sulla ricostruzione del partito fascista.
- **21 FEBBRAIO 1972** — Bombe vengono lanciate a Milano contro la sede dell'Unità, la Loggia dei mercanti e la sede di Piazza Loreto. Sul posto sono abbandonati soltanto delle SAM (Squadre d'azione Mussolini).
- **15 MARZO 1972** — Salta in aria un traliccio a Segrate nei pressi di Milano. Muore l'editore Gian Giacomo Feltrinelli.
- **15 MAGGIO 1972** — Un killer uccide in una via di Milano il commissario Calabresi.
- **21 OTTOBRE 1972** — Tre bombe a Napoli: contro gli antifascisti radunati per un comizio, contro il carcere di Poggioreale, contro la sede del quotidiano il Mattino.
- **15 FEBBRAIO 1972** — Cariche di dinamite sulle linee ferroviarie del Centro Sud: avrebbero dovuto fermare treni di lavoratori per Reggio Calabria in occasione di una manifestazione sindacale.
- **12 APRILE 1973** — A Milano il prefetto vieta una manifestazione del MSI. Sentiti tra polizia e neofascisti: una bomba uccide l'agente Antonio Marino.
- **17 MAGGIO 1973** — Nell'annunciata dell'uccisione del commissario Calabresi, una bomba viene lanciata contro la questura di Milano: quattro morti e 50 feriti. L'attentatore si chiama Gianfranco Bertoli.
- **24 APRILE 1974** — Bloccato a Milano il neofascista Pietro Nenni: aveva tanta dinamite da poter provocare una catastrofe.
- **28 MAGGIO 1974** — A Brescia, durante un comizio della FLM, scoppia una bomba innescata dal fascista: una strage, muoiono 8 persone e 94 restano feriti; di questi ultimi altri ne moriranno in seguito.
- **30 MAGGIO 1974** — Scoperto un campo paracadutista fascista a Pano di Raseno (Rieti). Confitto a fuoco con i carabinieri: ucciso il neofascista Esposito.
- **4 AGOSTO 1974** — Dopo una serie di credibili attentati in Toscana, esplosione una bomba sul treno «Italia»: 12 morti e 48 feriti.
- **24 GENNAIO 1975** — Il neofascista Mario Tuti uccide ad Empoli due uomini della polizia e ne ferisce un terzo.
- **8 GIUGNO 1976** — Ne pressi della sua abitazione di Genova, il procuratore generale Francesco Cossu è assassinato da un commando ed ucciso. Con lui, a poca distanza, muore l'autista che lo aveva accompagnato a casa.
- **10 LUGLIO 1976** — A Roma un altro commando uccide il giudice Vittorio Occorsio. Il magistrato che all'inizio si era occupato della strage di Piazza Fontana, aveva indagato negli ultimi anni su organizzazioni neofasciste quali «Ordine nuovo» e «Avanguardia nazionale».

Chi ci sarà sul banco degli imputati quando, il 20 gennaio prossimo, a Catanzaro, si aprirà il processo per la strage di piazza Fontana, di cui, oggi, ricorre il settimo anniversario? In galera c'è rimasto il solo Guido Giannettini, collaboratore del Sid, e accanto a lui siede Franco Freda, Giovanni Ventura, il generale Gianni Miletto, il capitano Antonio Labruna, Massimo Falcini e altri personaggi di minore importanza. Non ci sarà Marco Pozzan, l'ex biondo dell'istituto «Confighia chi» di Padova, perché latitante, e la sua fuga in Spagna, come si sa, nella sentenza istruttoria, vengono indicati come i veri responsabili della sanguinosa catena degli attentati che scatenò nelle bombe del 12 dicembre. Che cosa afferma, in fatti, il giudice Migliaccio nella propria sentenza? Il giudice è il Capo del Reparto D del SID, cioè della branca di sicurezza, abbia, per anni, operato, personalmente o per mezzo dell'apparato a sua disposizione, che nella sentenza istruttoria vengono indicati come i veri responsabili della sanguinosa catena degli attentati che scatenò nelle bombe del 12 dicembre. Che cosa afferma, in fatti, il giudice Migliaccio nella propria sentenza? Il giudice è il Capo del Reparto D del SID, cioè della branca di sicurezza, abbia, per anni, operato, personalmente o per mezzo dell'apparato a sua disposizione, che nella sentenza istruttoria vengono indicati come i veri responsabili della sanguinosa catena degli attentati che scatenò nelle bombe del 12 dicembre.



FREDA



VENTURA



GIANNETTINI



MICELI

fronte ai giudici milanesi D'Ambrasio e Messandri non a casa estronisti dalle indagini con una scandalosa ordinanza della cassazione, di avere pagato i giornali fascisti, è uscito indenne dalla istruttoria. Al ministro Tanassi e Rumor è stato riservato lo stesso trattamento. Eppure lo stesso giudice Migliaccio si ritiene convinto che l'accusa di favoreggiamento avrebbe dovuto essere estesa ai generali e ai ministri. La protezione a Giannettini, infatti, venne avallata anche in sede ministeriale. Fu il ministro Giulio Andreotti, in una esplosiva intervista concessa al settimanale *Il Mondo*, a lanciare la prima accusa. Rivelando che Giannettini era stato un collaboratore del SID, l'on. Andreotti parlò anche di una riunione ministeriale tenuta a Palazzo Chigi in quella sede si doveva decidere quale risposta dare al giudice D'Ambrasio. Il quale, roteratamente, aveva sollecitato il Sid a precisare chi fossero i rapporti di Giannettini con i servizi di sicurezza.

I ministri decisero di rispondere con il silenzio al magistrato, e l'on. Andreotti nel commentare quell'episodio, ebbe a dire: «Per decidere questo atteggiamento ci fu una apposita riunione a palazzo Chigi. Ma fu una autentica deformazione, uno

slancio grave. Bisognava dire la verità: cioè che Giannettini era un informatore regolarmente arruolato dal SID e puntuale proiettore di notizie come quella relativa alla organizzazione della strage». Il magistrato dal giudice Migliaccio, Andreotti negherà di avere parlato della riunione Rumor e Tanassi, riterrà di non ricordarsi di quella riunione. Il giudice Migliaccio, però, non crede alle loro dichiarazioni. Ritene, anzi, che tanto Henke, quanto Tanassi e Rumor fossero connessi con la decisione di tenere segreta l'ammiraglia di Giannettini al SID. Prima della riunione a palazzo Chigi, la riunione segreta del generale Vico Miceli, al capo del SID Cossu scrive, nella sentenza, il giudice Migliaccio: «La presenza del contrammiraglio Castaldi, assistente dell'ammiraglio Henke, alla riunione indetta dal generale Miceli, induce, in vece, a ritenere che lo stesso Henke abbia svolto anche in questa vicenda le funzioni che le norme sull'ordinamento dello Stato maggiore della Difesa gli attribuiscono e che le sue infondate dichiarazioni circa il ruolo personale svolto nella vicenda stessa siano frutto di un certo

«Silenzi, ambiguità, reticenze e non ricordo»

Analoghe considerazioni valgono per la deposizione dell'on. Mario Tanassi... Quanto dichiarato dallo stesso ammiraglio Henke autorizza, infine, a ritenere che anche la presidenza del Consiglio sia stata informata della questione ed abbia avallato la decisione adottata dal Ministro per la Difesa». La riunione ministeriale, dunque, fu, e ci fu anche l'avallato al favoreggiamento di Giannettini. Il giudice Migliaccio, tuttavia, conclude su questo capitolo in maniera del tutto sorprendente: «Nessuna certezza esiste, dunque, nella vicenda, ad eccezione della certezza che la decisione adottata fu comunque una decisione im-

provvida, le cui conseguenze negative sono state già in un'altra occasione messe in luce: i silenzi, le ambiguità, le reticenze, i cattivi ricordi di molti, di fronte a coloro che alla vicenda parteciparono hanno finora impedito di accertare se si trattasse di una decisione improvvida o se fu pare, per qualcuno tra quelli che concorsero a determinarla, uno strumento per ostacolare l'ulteriore corso delle indagini istruttorie».

Ma come? Se si è deprecato che questi autorevoli personaggi sono stati ambigui e reticenti, ci si dovrà pur chiedere per quale ragione hanno mantenuto una

tale linea di comportamento. Non è lo stesso Migliaccio, d'altronde, in un'altra parte della sentenza, sempre in riferimento alle protezioni concesse agli imputati di strage, a lodare le mani di certi magistrati scomodi le indagini sul retroscena della strage, non sono state vane. L'unico personaggio importante che a Catanzaro sarà presente sul banco degli imputati è il generale Miletto, al quale sarà facile dimostrare di non avere avuto parte nella organizzazione degli attentati eversivi del 1969, essendo al loro fuori del nostro Paese e non ricoprendo ancora nessun incarico all'interno del

SID. E tuttavia le varie inchieste istruttorie — a cominciare da quelle dei giudici Calogero e Stiz di Treviso — sono state utili e importanti. Anche se alla fine non sono state tratte le conseguenze giuridiche che, dagli stessi atti processuali, apparivano logiche e doverose, a una conclusione si è comunque pervenuti. Quando si afferma, in una sentenza di un giudice della Repubblica italiana, che gli imputati degli attentati del 1969 erano rappresentati in seno al SID, si consegna al Paese una verità bruciante che nessuno, ormai, potrà più cancellare.

Iblio Paolucci

**STRENNE**

**EDITORI RIUNITI**

Medvedev

**La Rivoluzione d'ottobre era ineluttabile?**

Carpentier

**Il ricorso del metodo**

Berlinguer

**Il PCI e la crisi italiana**

Nougier

**L'avventura umana della preistoria**

Rodriguez-Aguicera

**Picasso di Barcellona**